

Il libro. Esce una lunga riflessione di Sergio Valzania sulla contrapposizione tra la fede e il dubbio razionale

Dal profondo del Mistero

di Luigi Accattoli

Sergio Valzania stavolta sorprende il lettore che lo conosce come fluente divulgatore di materie storiche e come socievole difensore della fede cristiana: con il volume *Dal profondo. Posso scrivere di Cristo solo narrando la mia esperienza* (San Paolo, Ciniello Balsamo 2010, 260 pagine, 16 euro) egli si mette in gioco in prima persona e dice di Dio dicendo come lo cerca e lo invoca, come lotta con l'angelo e come si affida a quella lotta. Chi aveva letto *La via lattea* (pubblicato da Longanesi nel 2008 e ripubblicato il gennaio scorso da TEA), nel quale il nostro dialogava scioltamente con quell'ateo combattente che è il matematico Piergiorgio Odifreddi, avrà ora un soprassalto, io l'ho avuto, a scorrere passaggi come questo: «Suppongo che la morte non sia molto diversa dalla vita e tendo a regolarli nello stesso modo

quanto alla speranza di dominarla. La tecnica che ho elaborato negli anni è quella dell'affidamento consapevole a Dio. Riponendo piena fiducia nella sua clemenza e nella sua misericordia. Nessuno dei suoi doni mi ha mai deluso, soprattutto da quando mi impegno con determinazione a riconoscerli come tali». Questo brano è nel capitolo *Resta con noi Signore*, il più intenso del volume. Vi si ra-

stanno quanti credono che le origini prime del mondo non siano conoscibili, dall'altra si trova chi pensa invece che tutto abbia una spiegazione razionale, scientifica, legata alle leggi della natura e che prima o poi arriveremo a impadronircene. C'è un intero capitoletto dedicato alla parola incarnazione, nel capitolo *Parole* che riprende alcuni temi svolti dal nostro nella sua collaborazione a libe-

mentre in un'altra pagina – la 238 – parrebbe che incarnazione venga a essere sinonimo di rivelazione: «In questo modo (Gesù) dimostra di essere lui stesso sintesi della Rivelazione, Incarnazione appunto». Più di una volta ho avuto l'impressione che Valzania carichi troppo sulla parola incarnazione. Ma egli non è teologo e neanche io lo sono e dunque sarà bene lasciare la questione a chi ne sa di più. Citando a sua scusante dall'attacco del secondo capitolo queste parole chiarificatrici:

«Non sono un teologo. Posso scrivere di Gesù Cristo solo raccontando la mia personalissima esperienza. Raccontare a che punto sono arrivato nel mio cammino di credente dalla fede sempre incerta, di peccatore, in questo preciso momento della mia vita».

Valzania ama la scrittura aforistica e stavolta la materia lo favorisce. «Quale altro Dio si farebbe vincere da un uomo?» stringe in una riga l'attitudine del Dio di Gesù Cristo ad appostare l'uomo e a trascinarlo in un rapporto «personale, immediato, fisico» come insegna l'episodio della lotta di Giacobbe con il Signore nel capitolo 32

◆ È un saggio che nasce da una lunga esperienza di «camminatore riflessivo» e, in parte, dallo scambio di opinioni con il «laico combattente» Piergiorgio Odifreddi

giona della morte, presentata come un «dono» di Dio: «Credo che la vita sia il percorso di conoscenza dei doni di Dio, l'abituarsi a capirli e accettarli, fino a quello più oscuro e difficile, ma anche il più luminoso e pieno di speranza».

«**Affidamento a Dio**» – che abbiamo trovato nella prima delle due citazioni – è una parola tematica del volume. Altre due sono «mistero» e «incarnazione». Quando leggevo questo capoverso mi sono trovato a camminare senza averlo deciso, tanto mi coinvolgeva: «Mistero è una parola spartiacque, di quelle che dividono gli uomini in due insiemi: da una parte

ral, ospitata nella rubrica *Parola chiave*. «La contemplazione del mistero dell'incarnazione è abbagliante», vi si legge. Ma anche fuori di questo capitoletto, incarnazione ricorre una ventina di volte nel volume e sempre come chiave di tutto. Questo che ho tra le mani è un Valzania che vola alto e svolge in un vasto scenario, storico e cosmico, le parole del prologo di Giovanni: «In principio era il Verbo» e «tutto è stato fatto per mezzo di lui». Dunque l'incarnazione «è l'atto fondante, la pietra d'angolo, la cifra assoluta che determina la creazione». Qui – siamo a pagina 59 – si direbbe che l'incarnazione risolveva in sé, o include, la creazione;

della *Genesi*: con esso si apre il volume che termina con il Salmo 130: «Dal profondo a te grido». «Per migliorarsi bisogna camminare» è un altro esempio di quattro parole che dicono la vocazione di Valzania ad andare a piedi per il mondo. Il volume è intessuto di camminate verso l'ufficio e di pellegrinaggi a Santiago, sulla Via Francigena, per isole e coste del Mediterraneo sulle orme di Paolo e di Giovanni, verso il Monte Athos. Con l'arma del pellegrinaggio – magari accompagnato dai microfoni di Radio 3 – questo dirigente itinerante della Rai che è Valzania seduce molti. Il volumetto ha la prefazione di Enzo Bianchi, il monaco di Bose, che loda lo «straordinario affetto» del nostro per «la Santa Montagna dell'Athos». Con Bianchi il gioco era in casa ma spesso Valzania ha giocato con leggerezza e divertimento anche lontano da casa, come nell'impresa del Camino di Santiago compiuto

nel 2008 con Odifreddi, «il laico impenitente», come lo chiama nel capitolo *Pellegrinaggi* lodandolo per la tenacia di aver fatto «a piedi» l'intero percorso da Roncisvalle a Santiago, che è di 790 chilometri. Impiegarono un mese tutto in disputa su Dio. Le cose andarono così, a quanto ho capito sentendo alla radio alcune delle loro conversazioni e poi leggendo *La via lattea* che le raccoglie. In una trasmissione radiofonica del 2007 nella quale Odifreddi presenta il suo corrosivo *Perché non possiamo essere cristiani*, Valzania definisce quel lavoro «un libro di preghiere». Perché «Sergio – dice Odifreddi – vede Dio dappertutto». E dunque aveva trovato una sua traccia anche nella tenacia a negarlo del matematico ateo, che sul momento pensò che il cattolicesimo interlocutore lo stesse provocando. «Se tu venissi con me a fare il Camino di Santiago capiresti che cosa intendo» deve avergli detto Valzania. E Odifreddi: «Facciamolo».

In Valzania più della teologia conta la felicità con cui egli parla del suo Dio a tutti. Essa è contagiosa. Se tutti i credenti facessero così, cesserebbe l'insopportabile lamento sulla crisi della fede che ci accompagna da anni.

www.luigiaccattoli.it



In alto, «Incoronazione di spine», 1602, di Caravaggio. Qui sopra, la copertina del libro «Dal profondo» pubblicato da San Paolo e, sotto, l'autore: Sergio Valzania

